OMBRE DI PIETRA – FIGURE DA UN’ALTRA OTRANTO

Nel mio primo periodo londinese, prima ancora della Slade School of Fine Art (UCL), incontrai una vecchia edizione del *Castle of Otranto* di Horace Walpole. Quel romanzo gotico — e la sua villa a Strawberry Hill — aprirono una porta su un immaginario che da allora ha guidato una parte del mio lavoro, intrecciandosi con le mie origini salentine, dove già esploravo il gotico attraverso la pittura e la musica (come cantante e scrittore del gruppo musicale *Gothic Dreams*).

La performance, da tempo in ‘incubazione’, nasceva quindi da una mia visione intima e personale, con tematiche esistenziali e autobiografiche. Grazie a Maria Grazia Todaro, in occasione dell’Expo OD’Art I° 2025, ho avuto la possibilità di svilupparla e presentarla, in collaborazione con Alessandro Del Genio. Mi interessa questo spazio di interazione e relazione interculturale, quella che si colloca in una zona di confine tra il Salento, mio luogo di origine e Londra, la mia città di formazione, dove ho vissuto per circa trent’anni. Una relazione liminale tra la visione esotica e immaginaria di uno scrittore del Settecento inglese, Walpole appunto, e la mia visione immaginifica dell’Inghilterra dovuta alla distanza geografica dal Salento, e della relazione tra le due culture realizzata poi quando ho vissuto a Londra.

La struttura itinerante della performance voleva portare fluidità di passaggi in una drammaturgia aperta, ritualistica e spazializzata. Ho cercato di creare una geometria di direzioni e di corrispondenze sia visive che di movimento in quello spazio di collegamento tra il giardino di rocce (attraversato come su di un *hashigakari*, il ponte-passerella che collega il mondo dei vivi con quello degli spiriti, del teatro Nō giapponese) e il vasto e circolare atrio dell’Hotel Basiliiani di Otranto. Il luogo era abitato da installazioni tessili: uno strascico di 30 m. di lino bianco, poi indossato da Alessandro come se fosse un ironico fantasma-lenzuolo; un lungo mantello verde, indossato da me, anche questo appeso in alto, come un’eco di regalità perduta; una tela non intelaiata di 3 m., dove ho disegnato una grande barba ancestrale. Drappaggi, pieghe, lenzuola: elementi ricorrenti nel mio linguaggio, segni di un corpo assente o evocato. I costumi sono stati cuciti insieme da Marisa Ciotti e disegnati da me tenendo in considerazione questi miei interessi, con leggeri riferimenti a un’estetica *dark wave* e interpretando le specifiche vicende letterarie dei personaggi.

Il mio approccio interdisciplinare mi ha portato a lavorare con Alessandro in un interessante dialogo di movimento nello spazio, insieme alla mia sempre presente e importante relazione con il disegno e l’architettura, tutto questo in maniera contingente, cioè nel coinvolgimento del contesto. Il termine che ho coniato, *site-contingent* (Ph.D. University of Roehampton, 2016), indica appunto la relazione più specifica nel dialogo con gli spazi. Ho re-immaginato le figure di Manfred (il sottoscritto) e del figlio Conrad (Alessandro) in una tensione dinamica, di scambio e confusione dei ruoli.

La traccia sonora di Pino Manni, ha dato la scansione del tempo delle varie parti coreografiche, ma ha anche creato un’atmosfera onirica che amplificava la gestualità dei nostri corpi e creava uno spazio suggestivo di suoni elettronici e classici, anche di tradizione horror/gotica, di voci sospirate e d’oltretomba, insieme a frammenti della mia voce che legge in inglese e in italiano alcuni estratti dal romanzo, e suoni di campane, tra cui quella della cattedrale di Otranto.

Accompagnando così il pubblico in un viaggio irreali, la nostra danza si è sviluppata in un dialogo tra due mondi paralleli, quello di Manfred, il tiranno tragico, simbolo della decadenza e dell’ambizione, e suo figlio Conrad, bizzarramente e tragicamente morto, che ritornava nella vita e nella mente di Manfred come fantasma, mettendosi in un confronto speculare tra spettri interiori immaginati e possibilità non vissute.

FABRIZIO MANCO

Artista interdisciplinare e ricercatore, consegue a Londra la Laurea e Laurea di Master in Belle Arti alla Slade School of Fine Art (UCL) e un Dottorato di Ricerca in Performance alla University of Roehampton. Si forma in danza Butoh in Inghilterra e Giappone. Diviene docente in arte e performance alle università di Portsmouth, Roehampton, London Met e vari college e istituti di Londra, dove ha vissuto dal 1991 al 2019. Presenta mostre e il frutto delle proprie ricerche a livello nazionale e internazionale (tra cui, oltre all'Italia e l'Inghilterra, anche Singapore, India, Canada, Finlandia, Germania, Croazia, Spagna). In questi luoghi prende parte a residenze artistiche e conduce laboratori e progetti d'arte, da solo e in collaborazione. La sua pratica include le Arti Visive (pittura, disegno, installazione, video), la Performance e Live Art, Danza e Teatro. In senso specifico, il suo lavoro consiste in ciò che chiama *Ear Bodies* e *Performance Site-Contingent*, lavorando con diversi paesaggi, spazi e architetture. Intreccia la sua precedente ricerca sulle pieghe con il Barocco, il Tarantismo con il Butoh, la performance con il suono e l'ascolto corporeo, l'acufene con l'ecologia acustica.

Cell. 379 240 3475

Email: terragumo@yahoo.co.uk

Instagram: [_fabrizio_manco](#)